

Liliana Albertazzi

NOMINALISMO E CRITICA DELLA LINGUA IN FRANZ BRENTANO

1. *Ontologia e critica della lingua*

Non è semplice offrire un breve sommario del pensiero di Franz Brentano a causa delle variazioni subite nel corso del tempo e della complessità dei suoi argomenti. Si può peraltro far riferimento ad alcuni temi che ricorrono costantemente nella sua opera: in primo luogo la sua eredità aristotelica¹ e in particolare l'esame della dottrina delle categorie; in secondo luogo la scelta cartesiana dell'evidenza della percezione interna dei fenomeni psichici e la nozione complementare dell'evidenza mediata, quindi non evidente, della percezione esterna dei fenomeni fisici; in terzo luogo la sua concezione della psicologia come una scienza di alto valore ontologico: una psicologia dell'atto più che del contenuto e al tempo stesso una psicologia *descrittiva* come *scienza esatta* e *psicologia pura*, in grado di classificare gli elementi della vita psichica e le leggi che li governano.

Quest'ultima definizione è molto importante, perché ha dato vita a una serie di classificazioni dei fenomeni psichici, variamente esemplificate dalla fenomenologia di Husserl, dalla teoria degli oggetti di Meinong e dalle ricerche di Stumpf sui fenomeni figurati.

Il periodo che qui prendiamo in considerazione è quello che corre tra il 1901 e il 1905, in cui possiamo parlare di una fase di transizione nel pensiero di Brentano, nel senso di una progressiva accentuazione nominalistica della sua dottrina². È il rapporto con il suo allievo Anton Marty, in modo particolare, a porre in primo piano il ruolo gnoseologico, oltre che ontologico del linguaggio, nel problema che riguarda da vicino la riflessione brentaniana sugli enti

¹ Il pensiero di Brentano fa parte di quel Rinascimento aristotelico dovuto ai lavori di Bonitz, Tricot e Schwegler su Aristotele, alla *Geschichte der Kategorienlehre* di Trendelenburg, alla storia della logica di Prantl e degli studi di linguistica di Steinthal. Le prime opere di Brentano sono infatti studi aristotelici: cfr., *Von den mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles* del 1862 e *Die Psychologie des Aristoteles, insbesondere seine Lehre vom Nous poietikos* del 1887. Le edizioni delle opere di Brentano in questo saggio sono riportate alla fine.

² Di questo periodo fanno fede i saggi successivamente raccolti in *Wahrheit und Evidenz*, in *Kategorienlehre*, in *Psychologie III* (Vom sinnlichen und noetischen Bewußtsein) e *Die Abkehr vom Nichtrealen*.

di ragione. La critica della lingua sviluppata da Brentano negli ultimi anni della sua vita, durante il suo soggiorno fiorentino, ha dunque anche una rilevanza ontologica. Sono quindi due i punti di analisi da tener fermi: quello ontologico, che riguarda la questione degli universali e quello linguistico, che concerne la natura e il valore dei termini della lingua.

2. *La svolta reista*

Cornice alle intuizioni in campo logico, gnoseologico e linguistico sono le mutate posizioni ontologiche di Brentano, a partire dai primi anni del novecento. Se ne può considerare lo sviluppo a partire dalle osservazioni dell'Appendice a *Psychologie II*³. Qui Brentano ribadisce la sua concezione secondo cui «caratteristica di ogni atto o evento psichico è l'essere in relazione a qualcosa come oggetto (*Objekt*)», oggetto che è da intendersi con valenza sinsemantica⁴. Ne consegue che ogni attività psichica è qualcosa di relativo. Nell'attività psichica il fondamento della relazione è costituito da colui che pensa qualcosa, non dall'oggetto del suo pensiero⁵; non è necessaria, al contrario, l'esistenza del termine della relazione, ovvero ciò che colui che pensa ha per oggetto o a cui è rivolto intenzionalmente. A differenza degli altri relativi di uguaglianza, somiglianza e diversità, che costituiscono tipi di relativi reali, la relazione psichica, secondo Brentano, dovrebbe esser definita un relativo-simile (*Ein Relationähnliches od. Relativliches*).

La coscienza intenzionale ha la forma di una relazione a partire dal suo fondamento reale, ma non ha un correlativo esistente. Di fatto avviene che colui che pensa qualcosa di relativo in senso proprio, allo stesso modo di colui che pensa un'attività psichica, si trova ad avere due oggetti, di cui uno è dato direttamente (*modo recto*), l'altro indirettamente (*modo obliquo*). Da questo deriva che ogni attività psichica a sua volta si relaziona a se stessa come oggetto (*Objekt*) anche se non in modo primario, ma secondario⁶.

Il problema da analizzare è quindi quello dei modi della rappresentazione⁷. In particolare merita attenzione la distinzione tra modo retto e modo obliquo della relazione: mentre di un rappresentare attivo non può mancare il primo modo di rappresentazione, il secondo modo si verifica quando pensiamo qualcosa di psichico che si autorelazona o anche nel caso di un relativo in senso proprio. In questo secondo caso, oltre al *fondamento* della relazione, che viene pensato in modo retto, viene pensato anche il suo oggetto o *termine*, in modo obliquo; o, più esplicitamente, il suo oggetto è pensato in una pluralità differenziata di modi⁸.

³ *Psychologie II*, (Die Klassifikation der psychischen Phänomene), 1, 33.

⁴ *Op. cit.*, nota 1, 292.

⁵ Cfr., F. Brentano, *Psychologie II*, «Die psychische Beziehung in Unterschied von der Relation im eigentlichen Sinne», 134.

⁶ *Op. cit.*, 138. L'esempio di Brentano è: 'ein Blumenliebender', dove l'amante dei fiori è rappresentato *modo recto* e i fiori *modo obliquo*.

⁷ *Op. cit.*, III, «Von den modis der Vorstellens», 142.

⁸ *Op. cit.*, 144.

Come Brentano aveva già osservato in *Psychologie I*, a differenza di ciò che accade per l'oggetto primario, l'oggetto secondario di un'attività psichica non è mai dato da un'unica relazione: con la relazione primaria, infatti, è data anche quella secondaria. Le relazioni psichiche, anche se si trovano ad avere lo stesso oggetto, possono essere plurime a seconda del modo della relazione: ecco perché Brentano afferma che l'oggetto (*Objekt*) vi è dato per così dire 'accanto' (*en parergo*)⁹.

Ogni relazione di rappresentazione rivolta a una nota caratteristica dell'oggetto ha un oggetto ulteriore che, mentre si verifica il processo di determinazione delle note caratteristiche, contribuisce a formare (*bilden*) la distinzione del tutto¹⁰. Abbiamo così un tutto oggettuale (*Objektganzen*), la cui unità non è di tipo intuitivo, ma attributivo. A loro volta i modi della distinzione della rappresentazione mediante divisione dell'oggetto possono avere, come accade anche nel caso dell'identificazione, tanto un modo retto che un modo obliquo.

Da questo deriva anche il fatto che i giudizi si basano solo sulle rappresentazioni dirette e non su quelle oblique, dal momento che queste ultime esistono solo in relazione alle prime, che ne costituiscono il fondamento¹¹.

È a questo proposito che Meinong aveva introdotto le assunzioni (*Annahmen*) come quarta classe di attività psichiche oltre a quelle brentaniane delle rappresentazioni, dei giudizi e dei moti d'animo, e precisamente situabile tra le prime due¹².

La soluzione di Brentano, al contrario, invece di porre una quarta classe di fenomeni psichici, è quella di assumere in modo obliquo il contenuto, lo stato di cose dell'assunzione.

Un altro uso della parola 'assunzione', continua Brentano, è quello sinonimo del 'riconoscere come tale' (*anerkennen*) o dell' 'approvare' (*zustimmen*). È un terzo, che è poi fondamentale tra quelli citati da Vahinger — il cui nome peraltro non è direttamente menzionato da Brentano — è quello che designa un comportamento psichico ancora più complicato: il tener fermo la rappresentazione in modo intenzionale, 'come se' giudicassi realmente qualcosa, per vedere a quale conclusione pratica perverrei o per verificare a qual altro giudizio sarei condotto, se continuassi a pensare in modo conforme a ragione¹³. Que-

⁹ Questo vuol anche dire che non tutto ciò che viene appreso lo è in modo esplicito, benché questo tipo di incompletezza non sia a scapito dell'evidenza ma solo della mancanza di distinzione nell'apprensione delle singole parti dell'atto psichico. (*Op. cit.*, 140).

¹⁰ *Op. cit.*, IV, «Von der attributiven Vorstellungsverbindung in recto und in obliquo», 146.

¹¹ Cfr., *Op. cit.*, V, «Von der Modification der urteile und Gemütsbewegungen durch die Modi des Vorstellens», 147.

¹² La critica di Marty a Meinong, poi, riconduce le assunzioni a rappresentazioni o a giudizi, al modo di Brentano ma, a differenza di questi, nega il modo retto e il modo obliquo propri del reismo dell'ultimo Brentano ed elabora una teoria delle relazioni che ammette solo due termini come relativi.

¹³ Cfr., H. Vahinger, *Die Philosophie des Als-Ob. System der theoretischen, praktischen und religiösen Fiktionen der Menschen auf Grund eines idealistischen Positivismus*, Lipsia 1922; tr. it. parziale a cura di F. Voltaggio, Roma 1969.

sto tipo di procedimento finzionale consente di sottoporre ad analisi un oggetto senza doverlo necessariamente riconoscere come esistente e rende chiare le conseguenze della sua assunzione senza doverle necessariamente accettare. Questo tipo di assunzione, per Brentano, caratterizza il procedimento ipotetico.

2.2. *La teoria del doppio giudizio*

Secondo Brentano tutto ciò che di psichico si relaziona a se stesso psichicamente si relaziona a cose (*Dinge*), le quali si devono intendere come reali (*Wesen*)¹⁴. Accade di frequente, peraltro, che la relazione psichica sia diretta a qualcosa che non è dato in modo proprio, ma 'come se' fosse un oggetto (*Objekt*).

È qui che si apre un altro aspetto della tematica concernente la natura della relazione psichica, e che porta Brentano a sottoporre ad analisi accurata il rapporto esistente tra oggetto e contenuto nell'attività psichica del giudizio¹⁵. Ad es., la proposizione «il centauro non esiste» si scompone in: «un centauro (*Objekt*) non è (il non essere del centauro è) (*Inhalt*)». Quindi, come osserva Brentano, quando si dice che: «il non essere del centauro (*Inhalt*) è nell'attività psichica», si fa un uso improprio del verbo essere. Propriamente si dovrebbe dire che: «un'attività psichica si unisce nel modo presente a un centauro».

Il procedimento abituale rivela come noi siamo abituati a trattare i contenuti (il non essere del centauro) in modo analogo agli oggetti; è dunque importante render conto del fatto se questi contenuti esistono (ovvero si riferiscono a cose reali) o meno. Non è possibile rendere oggetto un contenuto. Secondo Brentano è solo possibile render reale colui che afferma o colui che nega il centauro, in modo tale che il centauro viene ad essere oggetto, ma dato obliquamente¹⁶. In questo modo il centauro è termine obliquo che viene riferito a un fondamento, ovvero da una cosa (*Ding*), cioè da colui che pensa e che cade sotto il concetto di reale¹⁷.

Si tratta dunque sempre di una finzione (*Fiktion*), che assumiamo come se avessimo qualcosa di reale per oggetto. Questo è esemplificabile nelle operazioni della logica, come pure in quelle della matematica che, ad es., fa uso delle finzioni di numeri sotto lo zero. Anche la logica antica ha creduto nelle finzioni delle proposizioni categoriche, che Brentano ricostruisce e deduce a partire dalla forma del doppio giudizio (*Doppelurteil*).

Brentano ricava la sua teoria del doppio giudizio dall'analisi delle quattro forme classiche del giudizio categorico. Si prenda la prima formula (i) del giudizio categorico: un S è P = SP. Qui il tutto viene rappresentato identifican-

¹⁴ F. Brentano, *Psychologie II*, IX, «Von der wahren und fiktiven Objekten», 158 e nota 1, 297.

¹⁵ Il testo a cui si fa riferimento è quello di K. Twardowski, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen*, Wien 1894; tr. it., a cura di S. Besoli, Torino 1989.

¹⁶ F. Brentano, *Psychologie II*, IX, 162.

¹⁷ Qui Brentano riconduce alla trattazione dei nomi astratti di Leibniz. Cfr., Leibniz, *Nouveaux essais*, l. 3, § VI, in *Opera philosophica quae extant latina, gallica, germanica, omnia*, cura di J.E. Erdmann, Berlino 1840; tr. it., Bari 1988. Brentano ne parla in *Psychologie II*, 163.

do SP nel modo presente. Si tratta di un giudizio doppio, come lo definisce Brentano, in cui la prima parte afferma il soggetto e la seconda afferma di nuovo il soggetto unitamente alla sua determinazione P. La deduzione può essere ugualmente condotta per le altre forme del sillogismo categorico (o), (a), (e), nel senso che, indipendentemente dalla natura particolare o universale, affermativa o negativa del giudizio, si tratta sempre di una molteplicità (*Vielheit*), a cui appartiene ogni singolo (*jedes*) e a cui si fa di volta in volta riferimento¹⁸.

Un altro argomento a favore della originarietà del giudizio esistenziale è offerto a Brentano da un articolo di Miklosich del 1883, *Subjektlose Sätze*, che si rifaceva alle tesi della psicologia di Brentano. Brentano vi risponde con un articolo, *Die Verba impersonalia im Slavische*, in cui accetta sostanzialmente la tesi di Miklosich, contro quelle di Sigwart¹⁹. Secondo Brentano l'errore comune alle vecchie trattazioni di logica sarebbe quello di aver considerato il giudizio come prodotto di un'associazione di due rappresentazioni: questo viene confutato nell'articolo sulle preposizioni impersonali, mediante le quali in forma impersonale si nega o si afferma semplicemente un fatto²⁰.

Soggetto e predicato, da questo punto di vista, non possono esser definiti concetti correlativi e a rigore, come osserva Brentano, si potrebbe anche dire che di fatto le frasi impersonali non sono solo prive di soggetto, ma anche di predicato²¹. L'analisi della vera natura del giudizio porta Brentano verso un sempre più accentuato nominalismo, che passa anche attraverso la comprensione dei meccanismi di identificazione concettuale²².

Brentano suddivide infatti la rappresentazione in due classi generali:

1. rappresentazioni unitarie, che comprendono le intuizioni e le loro generalizzazioni;
2. rappresentazioni unitarie attributive, dovute a una identificazione di unità intuitive in modo retto e in modo obliquo²³.

Identificazione in senso proprio si dice ciò che, date due rappresentazioni, ne rende una oggetto. Ci sono diversi modi del rappresentare, in modo retto e in modo obliquo, e si perviene infine a un tipo di rappresentazione che, mancando l'unità intuitiva, può definirsi unitaria solo dal punto di vista attributivo²⁴. Questo spiega anche perché nella lingua si rinvengano una quantità di nomi che non denotano nulla, come i nomi astratti²⁵. Infatti una grande differenza tra la rappresentazione in modo retto e la rappresentazione in

¹⁸ Per il concetto di *Vielheit*, cfr., E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, vol. I (1891), Husserliana XII, 66-71. Cfr., inoltre, F. Brentano, *Die Abkehr vom Nichtrealen*, 38, Brief an Kraus, 194.

¹⁹ Inizialmente pubblicato nella *Wienerzeitung*, 13-14 novembre 1883, poi come appendice a *Vom Ursprung sittlichen Erkenntnis*. Le tesi di Sigwart a cui si fa riferimento sono quelle che rifiutano l'originarietà anche del giudizio negativo, espresse in *Die Impersonalien*, Freiburg 1888.

²⁰ *Op. cit.*, 184.

²¹ *Op. cit.*, 190.

²² F. Brentano, *Psychologie II*, XIV, «Anschauung und abstrakte Vorstellung», 206.

²³ *Op. cit.*, 209.

²⁴ *Op. cit.*, 208.

²⁵ *Op. cit.*, XV, «vom Gegenständen des Denkens», 213.

modo obliquo è data dal loro rapporto, che è quello di uno a molti. La relazione che istituisce il pensare è una forma particolare di relazione, come si è visto, e nel caso della rappresentazione obliqua esiste il termine, ma non esiste il fondamento della relazione stessa²⁶.

2.3. I quasi-relativi

Di grande importanza per la comprensione di queste questioni è l'analisi di un certo tipo di relativo, quello temporale, dove la pluralità dei modi del rappresentare forma il fondamento della relazione²⁷. Negli scritti di questo periodo che testimoniano il mutamento della concezione brentaniana sul tempo, si afferma che possiamo rappresentarci qualcosa solo nel modo presente, che peraltro costituisce il confine, il limite tra passato e futuro, ambedue dati in modo obliquo e contemporaneamente²⁸.

Brentano afferma che le differenze temporali e di conseguenza anche le differenze nei modi del rappresentare sono differenze di un continuo formato da passato, presente e futuro. Definisce poi questo continuo 'primario', a differenza del continuo che concerne il corso variante delle cose nel tempo, o continuo 'secondario'²⁹.

Brentano afferma che l'esperienza del tempo è legata al modo in cui percepiamo i fenomeni psichici, come d'altronde aveva già osservato in *Von den Modis des Vorstellens*, e che i diversi modi del rappresentare sono costituiti da differenze temporali. L'esperienza temporale può quindi esser definita come modificazione *proterestetica* dei modi del rappresentare³⁰.

È noto come la concezione del tempo in Brentano abbia subito notevoli variazioni. Sin dall'inizio il continuo a cui fa riferimento è di tipo aristotelico, dovuto a un'impostazione fenomenologico-descrittiva dell'esperienza, e non un continuo idealizzato, come si trova, per es., nelle speculazioni di Cantor e Dedekind in matematica. Il continuo percettivo, di cui parla Brentano, è dato da una serie infinita di parti continue, anch'esse reali. A differenza di Aristotele, però, per Brentano esser parte di qualcosa non è un predicato reale, ma una denominazione estrinseca (*denominatio extrinseca*)³¹. Infatti, come egli specifica negli scritti più tardi, il continuo temporale «esiste solo secondo un suo limite, che fa parte del continuo», il quale peraltro non sussiste e fornisce il limite, in direzione opposta, per l'una e per l'altra delle sue parti³².

²⁶ *Op. cit.*, 218.

²⁷ *Op. cit.*, 220.

²⁸ *Op. cit.*, 222-25. Per l'influenza di Stumpf su questa concezione, *op. cit.*, XVIII, «Universell Denkendes und individuell Seiendes», 199.

²⁹ *Op. cit.*, 255.

³⁰ *Op. cit.*, 142, Cfr. anche «Die Abkehr vom Nichtrealen», 122-24. Proterestesi e estesi sono concetti aristotelici: cfr., *Fisica* V 3. Su questo cfr. F. Volpi, «The experience of Temporal Objects and the Constitution of Time-Consciousness by Brentano», *The Object and Its Identity, Supplements of Topoi* 4 (1989), 127-140, e L. Albertazzi, «Brentano, Meinong and Husserl on Internal Time», in corso di pubblicazione su *Brentano Studien* III (1990).

³¹ F. Brentano, *Kategorienlehre*, 51-67, 101-109.

³² F. Brentano, *Philosophische Untersuchungen zu Raum, Zeit und Kontinuum*, 124 sgg.

L'ultimo Brentano assume questa posizione per poter dedurre la realtà di ciò che è *cosa* nel presente, che diviene fondamento della relazione e i cui termini sono passato e futuro. In *Von der Zeit* del 1914, successivamente ripubblicato in *Über Wahrnehmung, modo recto, obliquo und Zeitwahrnehmung*, le differenze dei modi di rappresentazione non sono più ricondotte al giudizio, ma alla rappresentazione stessa³³. L'esperienza temporale è variazione continua del modo secondo il quale l'oggetto è rappresentato, prima nell'estesi e poi nella proterestesi.

Il mutamento della concezione del continuo cronico in Brentano si allinea alla sua progressiva adesione al nominalismo e viene a costituire il punto di vista ontologico per una deduzione delle categorie del giudizio. Il presente diviene fondamento della relazione temporale — di cui i termini sono passato e futuro — perché ciò che esiste è solo la cosa: questo costituisce un vero e proprio motivo per l'esclusione di gran parte degli enti di ragione o degli enti astratti all'interno della predicazione³⁴.

In questi scritti Brentano afferma chiaramente che universali, categorie, generi e specie non esistono in senso proprio: nella realtà (*Wirklichkeit*) esistono solo cose singole, che cadono sotto il concetto di specie³⁵. La maggior parte dei termini della lingua, anzi, ha natura sinsemantica, anche gli stessi sostantivi e aggettivi, quando sono riferiti a enti di ragione. Ad es., quando si parla di 'un pensato', in verità ci si rappresenta in modo retto un individuo che pensa qualcosa che costituisce il fondamento della relazione; termine della relazione è invece il 'pensato', che è rappresentato in modo obliquo. Questa procedura riguarda tutti i nomi astratti e addirittura le proposizioni dipendenti, che per alcuni grammatici costituiscono veri e propri 'obbiettivi' (*Objektive*), nonché gli infiniti³⁶.

L'ente di cui qui si parla, secondo Brentano, è *l'ens tamquam verum* per cui vero e falso non sono tali in verità, ma solo in un intelletto che giudica. Si tenga però presente questa differenza: nel caso dell'ente di ragione, come 'il pensato', si parla di un oggetto, mentre vero e falso si dicono del giudizio e il giudizio tratta di stati di cose (*Sachverhalte*). Allora nel caso di chi afferma una cosa pensata in quanto pensata si deve tener conto di chi si rappresenta un pensante, il quale pensa una cosa pensata; mentre nel caso di chi afferma uno stato di cose, si deve far ritorno a chi afferma o nega una cosa in senso proprio³⁷.

³³ Si noti infatti come è solo nel 1890 che, come testimonia il suo carteggio con Marty, egli muta il suo concetto di proterestesi, la quale non riguarda più il contenuto della rappresentazione ma il modo di riconoscerlo, perché la percezione interna instaura una relazione psichica con l'oggetto rappresentato. F. Brentano, *Psychologie III*, «Von Sinnlichen und noetischen Bewußtsein», 49.

³⁴ Questa tematica si ricollega alla distinzione del primo Brentano di 'essere in senso proprio' e di 'essere in senso improprio', a cui abbiamo già fatto cenno. Ci sono delle notevoli osservazioni in questo senso in *Über das Sein im uneigentlichen Sinne, abstrakte Namen und Verstandesdinge*, *ib.*

³⁵ *Op. cit.*, 227.

³⁶ *Op. cit.*, 229, 234.

³⁷ *Op. cit.*, 235.

3. *La critica della lingua*

Secondo Brentano la lingua ha natura intenzionale, tesa a comunicare i pensieri di colui che parla, ma anche valenza retorica, tesa a suscitare nell'uditore un certo pensiero o a fargli assumere un certo argomento³⁸. Questa posizione è correlativa alla definizione della lingua come unità tematica: infatti a comunicare un contenuto è l'intero proposizionale, a sua volta costituito e distinguibile in parti che, per sé, sono meramente sinsemantiche.

L'unità strutturale della proposizione deve il suo significato fondamentale al carattere dell'indicare (*anzeigen*), che è rivolto maggiormente alla funzione comunicativa più che all'espressione³⁹.

La complessità degli atti mentali e psicologici trova nella diacronia espressa dalle parole una forma di compressione e di ellissi, che ne riduce la complessità. Questa teoria della lingua che Brentano viene abbozzando negli ultimi anni appare fortemente caratterizzata da una funzione pragmatico-retorica. Nella comunicazione linguistica, infatti, oltre che a notificare qualcosa (*Kundgeben*), si induce l'interlocutore a formulare un certo pensiero⁴⁰.

3.1. *Carattere stenogrammatico o prevalentemente sinsemantico della lingua e distinzione tra livello grammaticale e livello logico all'interno della lingua*

Questa definizione comporta diversi livelli di pregnanza, sino alla classificazione della maggior parte dei termini grammaticali come termini astratti e quindi mere finzioni linguistiche, dovute in gran parte al meccanismo di riduzione concettuale messo in opera nella lingua per gli scopi della comunicazione.

Anche questa distinzione, presente in Brentano, è ripresa da Marty, come pure l'osservazione sull'aspetto retorico della lingua. Il nome autosemantico esprime qualcosa di autonomo, essendo diretto a qualcosa di reale; il termine sinsemantico, al contrario, non sarebbe dotato di significazione autonoma e contrassegnerebbe l'ambito del grammaticale⁴¹.

3.2. *Corrispondenza tra lingua e pensiero*

La concezione di Brentano si inserisce nell'ambito di una tesi già esposta da Leibniz nel *Dialogus* del 1617⁴². In quel testo Leibniz aveva identificato il

³⁸ F. Brentano, *Wahreit und Evidenz*, 88.

³⁹ Per lo sviluppo di queste tematiche cfr. E. Husserl, *Logische Untersuchungen*, Halle 1901-2, II, Prima Ricerca; tr. it. a cura di G. Piana, Milano 1968.

⁴⁰ F. Brentano, *Wahreit und Evidenz*, 88. Cfr., inoltre, A. Marty sulla sinsemanticità delle parti della proposizione in *Psyche und Sprachstruktur*, a cura di O. Funke, Bern 1940, 170 sgg.

⁴¹ A. Marty, *Über den Ursprung der Sprache*, Würzburg 1875. Secondo Marty il linguaggio è mezzo di comunicazione e strumento per poterla realizzare. La grammatica rappresenterebbe l'aspetto relativo alla comunicazione dei pensieri di colui che parla, mentre l'aspetto logico concerne più propriamente il risveglio in chi ascolta di vissuti simili a quelli del parlante. Di per sé le espressioni linguistiche non avrebbero significato se non in questo contesto.

⁴² G.W. Leibniz, *Dialogus de connexione inter res et verba, et veritatis realitate*, in *G.W. Leibniz Opera philosophica*, cit., 76-8; tr. it. in Leibniz, *Scritti di logica*, a cura di F. barone, Bologna 1968, 172-77. Cfr. anche A. Kastil, «Introduzione» a F. Brentano, *Kategorienlehre*.

pensare con l'attività di simbolizzazione, la quale peraltro necessitava di un apparato segnico, se non strettamente linguistico. Sempre in quello scritto Leibniz aveva definito il carattere strutturale (non atomico) dell'espressione simbolica e la natura segnica del linguaggio. La concezione antihobbesiana — e quindi non nominalistica — di Leibniz trovava argomenti a suo favore nel fatto che, nonostante l'arbitrarietà dei segni, l'uso che se ne fa nelle diverse lingue e i loro modi di connessione hanno una sorta di relazione con le cose: si tratta di una corrispondenza o proporzione tra la lingua e le cose del mondo⁴³.

Ora di corrispondenza e di relazione parla anche Brentano, seppure di una corrispondenza imperfetta, dovuta al sopra citato carattere ellittico della lingua⁴⁴. Di questa natura approssimativa della traduzione simbolico-linguistica sono testimonianza i termini nella loro accezione grammaticale, che hanno natura astratta quando non meramente finzionale.

3.3. Le finzioni della lingua

Alla finzionalità di gran parte dei termini linguistici, come si è detto, Brentano arriva negli ultimi anni di vita⁴⁵. In *Vom ens rationis* al centro della sua attenzione è ancora il molteplice significato dell'ente e il problema dell'identità. Un'altra distinzione, ancora di origine aristotelica, riguarda l'*ens tamquam verum* a cui appartengono, secondo Brentano, anche gli infiniti e i nomi astratti. In tutte queste accezioni della definizione dell'ente, Brentano riscontra la natura sinsemantica dei termini, dovuti all'uso e alla comodità linguistica. Nella classe dei nomi, quelli astratti giocano un ruolo molto importante nei processi di metodo⁴⁶. Ben lo si vede nella matematica e in modo particolare nelle questioni che riguardano l'esistenza dell'infinito attuale o dell'infinitamente piccolo, o nelle stesse grandezze negative, che Brentano definisce *absurda cum fundamento in re*. Come egli osserva, se si volesse pervenire a un punto di vista onnicomprensivo sulla questione degli enti di ragione, si dovrebbe analizzare la molteplicità delle locuzioni linguistiche, che rendono i termini soggetto e predicato⁴⁷.

A proposito del termine 'finzione', che Brentano adopera espressamente per questa classe di nomi, esiste una lunga nota di Kraus in *Psychologie II*. Il confronto che qui Kraus istituisce tra Brentano e Vahinger, a proposito del termine 'fingere' — usato nel senso del tedesco *bilden* — tende a salvare Brentano dall'assunzione di un estremo nominalismo. Secondo Kraus in Brentano si potrebbe definire finzione la sintesi di rappresentazione, il collegamento di

⁴³ La duplicità di queste posizioni sarà esemplificata da R. Carnap (*Der logische Aufbau der Welt*) e da L. Wittgenstein (*Tractatus*). Di corrispondenza o relazione parla anche Brentano in *Die Abkehr vom Nichtrealen*, «Sprechen und Denken», 323.

⁴⁴ A. Marty, *Über das Verhältnis von Grammatik und Logik*, Praga 1893, 18, 93.

⁴⁵ Ne fanno parte soprattutto i saggi raccolti in *Psychologie II*, e in modo particolare «Von den wahren und fiktiven Objekten» e «Vom ens rationis».

⁴⁶ *Op. cit.*, XVII, «Vom ens rationis», 249.

⁴⁷ F. Brentano, *Die Lehre vom richtigen Urteil*, 62.

rappresentazioni che avviene nel modo attribuito (*die attributive Vorstellungssynthese*), a cui egli fa riferimento nell'Appendice XIV⁴⁸, dove sono presentate come vere e proprie formazioni della rappresentazione (*Vorstellungsbilde*). Il problema delle finzioni sarebbe connesso a quello delle assunzioni, come abbiamo già visto, che si verificano quando ci si rappresenta un giudicante che giudica, anche se di fatto il giudizio non ha luogo⁴⁹.

A parere di Kraus, quindi, quando Brentano parla dei nomi astratti, ne parla nel senso di finzioni e in riferimento alla loro natura di meri termini linguistici, che vengono usati al di fuori del loro contesto linguistico come se avessero significato semantico autonomo. L'attribuzione di un significato autosemantico ai nomi astratti forma un tipo di entità non reale (*ein Irreales*) e così sono possibili solo due casi: che se ne faccia uso in modo consapevole, per es. nelle assunzioni, o che colui che giudica si trovi in errore.

Anche l'estensione di un concetto appartiene all'ambito delle finzioni e ha fondamento solo in colui che giudica, seppure il suo uso è di grande importanza per le semplificazioni linguistiche⁵⁰.

Lo stesso termine 'finzione' ha natura sinsemantica, osserva Brentano, dal momento che ciò che può essere pensato facendone uso è solo un ente quasi-finzionale (*etwas fingiertes Wesen*).

La matematica è l'esempio per eccellenza del linguaggio segnico (*Zeichensprache*) che fa uso di finzioni: secondo Brentano, infatti, in assenza di una denominazione generale non è possibile alcun numero⁵¹.

In questo punto la critica ontologica di Brentano si riallaccia alla prima parte delle nostre osservazioni sulla sua critica analitica della lingua e del concetto di finzione. In *Vom ens rationis*, già citato, il molteplice significato dell'ente può essere giustificato proprio sulla base della relazione temporale e, come esempio particolare, Brentano pone le asserzioni matematiche, considerate finzioni coscienti⁵². Si tratta, come abbiamo già visto, di un continuo finzionale, dovuto a un'operazione di idealizzazione, diverso dal continuo temporale che forma i modi del rappresentare e che rende ragione dell'esistenza delle cose in quanto presenti, seppure inserite in una relazione continua⁵³.

La critica della lingua di Brentano quindi trova la sua giustificazione nella dottrina degli oggetti non reali, per asserire la natura finzionale della maggior parte dei termini linguistici, i quali non fanno altro che schizzare, adombrare i molteplici modi in cui noi abbiamo delle cose per oggetti.

⁴⁸ F. Brentano, *Psychologie II*, XIV, «Anschauung und abstrakte Vorstellung», l'ultimo dettato di Brentano del 9 marzo 1917, pochi giorni prima della morte.

⁴⁹ F. Brentano, *Psychologie II*, V, «Von der Modifikation der Urteile und Gemütsbewegungen durch die Modi des Vorstellens», 149.

⁵⁰ F. Brentano, *Die Lehre vom richtigen Urteil*, 111.

⁵¹ F. Brentano, *Psychologie II*, IX, «Von den wahren und fiktiven Objekten», 310.

⁵² *Op. cit.*, 250.

⁵³ *Op. cit.*, 257.

A questo punto Brentano può riconsiderare queste tematiche sulla base di una riforma della dottrina delle categorie e della dottrina del giudizio corretto⁵⁴.

4. Le funzioni della lingua

Die Lehre vom richtigen Urteil costituisce una delle fonti principali per l'analisi della critica della lingua di Brentano. Come nota la curatrice Franziska Mauer Hillebrand, Brentano ha parlato di un'analisi logica del linguaggio molto prima degli stessi neopositivisti e questa è stata una delle motivazioni che hanno spinto il suo allievo Marty ad occuparsene. Punto fondamentale della dottrina moralistica della lingua di Brentano è il principio secondo cui solo cose reali sono rappresentabili.

In *Von den Gedanken und ihrem Ausdruck in der Sprache*, che costituisce la prima parte del testo in esame, si dice che la lingua ha per scopo la comunicazione di pensieri, ma l'espressione linguistica vi è collegata mediante l'associazione di idee⁵⁵. La lingua non è peraltro mero prodotto del pensiero, né si può parlare di parallelismo tra le due componenti. Che la lingua fosse un'espressione immediata del pensiero era stata l'opinione, fra gli altri, anche di Humboldt, Steinthal e Wundt. Proprio il fatto che non si possa parlare di parallelismo tra lingua e pensiero suggerisce a Brentano l'ipotesi che la lingua non sia meramente uno strumento costruito intenzionalmente solo allo scopo di comunicare⁵⁶.

La lingua, al contrario, si evolve liberamente, senza un piano prestabilito, sia per la pluralità dei punti di vista soggettivi che vi intervengono, sia per l'inaffidabilità delle sue raffigurazioni⁵⁷. A partire dalla *grammatica*, quindi, che Brentano fa coincidere con la lingua ordinaria e in definitiva con l'uso linguistico, è impossibile costruire le regole di una logica.

Seguono una serie di considerazioni su alcuni lati positivi della correlazione lingua-pensiero (parola come segno di distinzione, lingua come veicolo di trasmissione di una certa cultura, come ausilio per l'osservazione e come strumento di classificazione), come pure su alcuni dei suoi tratti negativi (omonimia, sinonimia)⁵⁸. Il riscontro della facilità dell'equivocazione ha portato all'ipotesi di una lingua formale, come nel caso della *characteristica universalis* di Leibniz, che raffigura una psicologia descrittiva, o ai tentativi di Boole, Jevons e De Morgan⁵⁹.

Ora, tenendo conto della partizione in tre classi fondamentali dei fenomeni psichici, Brentano pensa che nella lingua tutte e tre debbano trovarvi una forma d'espressione. Esistono nomi, osserva, che di per sé non esprimono nes-

⁵⁴ Cfr., F. Brentano, *Von der mannigfachen Bedeutung des Seiendes nach Aristoteles*, 63.

⁵⁵ *Op. cit.*, «Von den Gedanken und ihrem Ausdruck in der Sprache», 25.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Op. cit.*, 26.

⁵⁸ *Op. cit.*, 28.

⁵⁹ *Op. cit.*, 30.

sun fenomeno psichico (lettere alfabetiche, sillabe, articoli, preposizioni, caso obliqui, avverbi), e queste si dicono consignificanti o sinsemantiche. Si potrebbe anche azzardare a dire che sostantivi e aggettivi sono tali⁶⁰. Espressioni categorematiche o autosignificanti sono al contrario quei termini che esprimono compiutamente una rappresentazione, un fenomeno psichico e che sono tali da servire spesso da predicati nella proposizione categorica classica⁶¹. Sempre con nomi hanno a che fare le proposizioni linguistiche che concernono un giudizio o un moto dell'animo, come le asserzioni o i comandi.

Abbiamo visto in precedenza come solo i reali, le cose, per il tardo Brentano siano rappresentabili, perché scolasticamente egli assume il fatto psichico come fenomeno di relazione⁶². Solo le cose che cadono sotto il concetto di *reale* offrono un oggetto per le relazioni psichiche. Nessun oggetto, peraltro, viene rappresentato con tutte le sue note caratteristiche individuali, ma sempre con una maggiore o minore generalità:⁶³ di fatto esiste sempre qualcuno che pensa qualcosa, secondo genere e specie. Da un punto di vista linguistico l'unico nome vero e proprio (*echter Name*) o nome autosemantico è 'un pensante', mentre gli altri termini, come genere o specie, sono sinsemantici⁶⁴. La lingua opera secondo finzioni e considera questi pseudo oggetti come se fossero cose. In realtà i nomi astratti sono entità sinsemantiche, portatrici di significato non autonomo, anche se si riferiscono a un tutto linguistico dotato di significato⁶⁵.

Si vede ancor meglio qui come queste questioni mostrino l'intreccio di psicologia, ontologia e teoria della conoscenza:⁶⁶ il fatto che solo le cose siano rappresentabili e quindi traducibili linguisticamente in nomi propri esclude secondo Brentano la possibilità di parlare di un nuovo strato dell'essere per gli pseudo oggetti, che egli fa collassare in mere entità linguistiche o come anche li definisce, *ficta cum fundamento in re*⁶⁷.

Il punto fondamentale di questa teoria della lingua brentaniana ci sembra espresso dalla triplicità dei nomi autosemantici, quando egli osserva che:

a) il nome ha una relazione all'atto di rappresentazione, nel senso che ciò che è nominato rappresenta qualcosa e in questa funzione il nome *notifica qualcosa* (*gibt etwas kund*)⁶⁸

b) il nome ha una relazione a un contenuto di rappresentazione, ovvero il nome significa qualcosa e rimanda a un concetto (*bedeutet und hinweist*);⁶⁹

⁶⁰ *Op. cit.*, 36. Cf. inoltre F. Brentano, *Die Abkehr vom Nichtrealen*, «Sprechen und Denken», 323.

⁶¹ F. Brentano, *Von den Gedanken und ihrem Ausdruck in der Sprache*, cit., 37.

⁶² F. Brentano, *Wahrheit und Evidenz*, «Gegen sogenannten Urteil-sinhalte, Sätze an sich, Objektive, Sachverhalte», 91-115.

⁶³ F. Brentano, *Psychologie II*, XIII, «Universell Denkendes und individuell Seiendes».

⁶⁴ F. Brentano, *Die Lehre von richtigen Urteil*, 43.

⁶⁵ *Op. cit.*, 44.

⁶⁶ *Op. cit.*, 46 e nota 43 di F. Mayer-Hillebrand, 162.

⁶⁷ *Op. cit.*, 47. Cfr., inoltre F. Brentano, *Wahrheit und Evidenz*, 91 sgg. e H. Vaihinger, *Die Philosophie des Als-ob*, tr. it., 49.

⁶⁸ F. Brentano, *Die Lehre von richtigen Urteil*, 47.

⁶⁹ *Ibidem*.

c) il nome ha una relazione a oggetti, a cui corrisponde la rappresentazione. Il nome, in questo caso, denomina l'oggetto (*nennt*).

Il fatto che il nome denomina l'oggetto per mezzo del suo significato comporta la sinonimia linguistica dal momento che, come sappiamo, una rappresentazione non è mai in grado di restituire l'oggetto nella sua complessità, ma solo secondo un suo aspetto o una sua parte⁷⁰.

Come nota lo stesso Brentano, la differenza tra il punto b. e il punto c. spiega anche la differenza tra la posizione di Hobbes e quella di Mill, dal momento che Hobbes considera la parola nel suo riferimento alle cose⁷¹.

5. *Categorie semantiche e ontologia*

Come conseguenza della stessa analisi psichica nella psicologia descrittiva brentaniana si trova il problema delle categorie semantiche. Per Brentano l'unica categoria sostanziale è quella del nome, mentre verbo e aggettivo sono da relegare nei sinsemantici.

La grammatica non è a fondamento della logica, come nella *Völkerpsychologie* da Steinthal a Wundt sino a Mauthner, ma presenta gli aspetti maggiormente connessi alla soggettività semantica e all'uso linguistico, dal momento che si adatta alla strumentalità della lingua nelle sue funzioni di mezzo di comunicazione.

In conclusione, nella teoria della lingua di Brentano ci sono tre punti fondamentali di cui tener conto:

a. l'ontologia sostanzialistica; b. la teoria del doppio giudizio; c. le tre funzioni del nome autosemantico.

a. L'ontologia sostanzialistica di Brentano nega l'esistenza di parti astratte: ne deriva che non vi si trova una categoria di significato aggettivale — o non-indipendente in senso husserliano — come categoria semantica autonoma. Si danno solo nomi o categorie sostantivali.

b. La teoria del doppio giudizio riconduce le forme classiche del giudizio categorico (a, e, i, o) a quella esistenziale. Come abbiamo visto, per Brentano 'S è P' = 'SP'⁷². Ne consegue la sinsemanticità del predicato nei confronti del soggetto e degli stessi giudizi di attribuzione.

c. La triplicità di funzione del nome chiarifica il fatto che esiste una relazione del nome all'atto, nel senso che il nominato rappresenta qualcosa. L'atto costituisce, da questo punto di vista, un atto di *superposizione* (*Supraponierakte*) e la sua funzione è quella di informare di un pensiero esprimendolo in parole⁷³.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ R. Haller, «Das Zeichen und Zeichenlehre in der Philosophie der Neuzeit», *Archiv für Begriffsgeschichte*, 4 (1959), 113-157, 47.

⁷² Questa teoria la ritroviamo anche nella forma della *überschiebung* husserliana: cfr., E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, a cura di L. Landgrebe, Amburgo 1948, 1985, par. 24 b; tr. it. a cura di F. Costa, Milano 1960.

⁷³ A. Marty, *Psyche und Sprachstruktur*, a cura di O. Funke, Bern 1949, 135.

Il nome ha anche relazione al contenuto di rappresentazione, cioè significa e rimanda a un concetto⁷⁴. Infine il nome denomina l'oggetto attraverso il significato e questo spiega perché si possano dare più nomi per uno stesso oggetto, in quanto la maggior parte dei nomi denomina un oggetto non secondo il suo significato globale, bensì secondo una sua parte⁷⁵.

Tutte e tre queste funzioni, quella espressiva, quella significativa e quella denominativa secondo Brentano sono da attribuire al nome autosemantico. Così denominare un concetto quale significato di un nome può intendersi solo nel senso che di fatto si tratta sempre di un colui che pensa e che si rapporta alle cose in un certo modo; e che comunque fa parte delle cose che pensa. In fondo mette in rilievo l'importanza dell'uso linguistico.

Die Lehre von richtigen Urteil consiste in un vero e proprio esercizio di critica del linguaggio dal momento che, una volta poste le basi della sua categoria semantica per eccellenza, il nome autosemantico che rappresenta *cose*, Brentano si accinge alla disamina delle varie forme di equivocazione linguistica (omonimia casuale e equivocazione per analogia), a cui si deve il cambiamento di significato nella lingua⁷⁶. Una delle parti più rilevanti concerne l'asserzione di un giudizio⁷⁷.

Tenendo conto del fatto che, come abbiamo già visto, a ogni giudizio sottostà una rappresentazione e ogni espressione contiene un nome, lo schema generale della proposizione che Brentano propone è il seguente:

A è (A +)

A non è (A-)

Il giudizio originario, nella sua forma esistenziale, per Brentano, è quindi un atto irriducibile, rivolto a un oggetto che non è ulteriormente analizzabile.

6. Conclusioni

Partendo dalla definizione della lingua data da Brentano come (i) espressione dell'apparato concettuale e come (ii) comunicazione dei pensieri, abbiamo la possibilità di operare una classificazione in (i') critica della lingua come teoria delle categorie o grammatica logica pura e in (ii') teoria della lingua vera e propria⁷⁸.

Attribuiamo alla prima definizione (lingua come teoria delle categorie o grammatica logica pura) i compiti propri di una psicologia descrittiva, quale psicognosia degli elementi propri di un'ontica della mente, o analisi esatta dei vissuti psichici. Vi sono escluse indagini genetiche e si provvede a una classifi-

⁷⁴ *Ibidem*. Qui si trova anche la fonte delle finzioni o dei sinsemantici per Marty, dal momento che è il luogo delle nostre modificazioni o delle modalità di apprensione dell'oggetto.

⁷⁵ F. Brentano, *Die Lehre von richtigen Urteil*, 65.

⁷⁶ *Op. cit.*, 68.

⁷⁷ *Op. cit.*, 97.

⁷⁸ Cfr., L. ALbertazzi, «Brentano and Mauthner's Critique of Language», *Brentano Studien II* (1989), 145-157.

cazione dei fenomeni psichici intesi come fatti (*Tatsachen*). Un compito siffatto di descrizione analitica porta a evidenziare i legami tra ontologia e logica, a favore di una grammatica logica pura. Quello che importa qui è una 'semasiologia descrittiva', secondo l'espressione di Marty, che deduca il rapporto tra apparato concettuale e le sue espressioni linguistiche. A quest'ambito appartiene la rappresentazione e l'elemento psichico della rappresentazione attuale (qui, ora) e in modo retto. Da questo punto di vista i nomi: a. comunicano un atto di rappresentazione diretto verso un reale; b. suscitano un pensiero attraverso il significato inteso; c. denominano cose reali.

La giustificazione di un tale stato di cose si trova nell'accentuazione nominalistica del tardo Brentano, per cui l'esistenza si può predicare solo di un pensante-ora-qualcosa di reale (cioè una rappresentazione).

Si noti che, se nell'ambito del nome inteso in senso logico Brentano presenta la stessa tripartizione operata da Twardowski sulle funzioni del nome (*Kundgabe, Ausdeckung, Benennung*), la sua critica della lingua, però, è diretta in modo particolare all'analisi dei nomi intesi in senso logico, ai nomi di cosa o di reali⁷⁹. Diciamo quindi che la funzione autosemantica, categorematica del nome è tale se *non* è immediatamente immersa nel circuito della comunicazione e se, considerato in senso logico, il nome corrisponde alla rappresentazione, l'asserzione al giudizio, le espressioni esprimenti interesse ai moti dell'animo.

La seconda definizione di lingua data da Brentano (lingua come teoria della lingua) è più spostata sul versante della grammatica della lingua ordinaria (*Umgangssprache*). Vi fanno parte le strutture della lingua quotidiana, quindi le ellissi, la metafora, la sinonimia, l'omonimia e tutte le possibilità di equivocazione. Possiamo dire che maggiormente espressiva della pluralità obliqua dei modi di riferimento del rappresentare, quindi più spostata verso l'indicazione e il rimando linguistico. Qui si manifesta l'asimmetria, lo scarto tra l'apparenza grammaticale e la reale forma logica dell'ambito precedente⁸⁰. A questo ambito sono particolarmente rivolte le ricerche di Brentano a partire dai primi anni del Novecento, dal momento che l'attenzione da lui rivolta ai non-reali è sollecitata proprio dall'apparenza di certi segni linguistici che da un punto di vista grammaticale appaiono come nomi, ma non lo sono in senso logico.

Al contrario la 'funzione' sinsemantica del nome qui è predominante, accentuata dalla sua immissione nel circuito comunicativo, quando la teoria della lingua tiene conto, oltre che di colui che pensa, di colui che ascolta, per cui le tre funzioni del nome subiscono una modificazione continua all'interno di un mutare della situazione, che non può essere fissata a uno statico momento ora (*jetz*) descrittivo. Qui i lineamenti retorici e gli elementi del contenuto hanno il ruolo predominante, perché il messaggio è molto più giocato sul lato del

⁷⁹ Il quasi nominalismo di Brentano si giustifica, secondo l'interpretazione di F. Mayer-Hillebrand, per il fatto che reale è solo un individuo concreto pensante.

⁸⁰ L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 4.0031.

segnale che su quello del sintomo, sullo scatenamento (*Auslösung*) più che sulla notificazione (*Kundgabe*). Il simbolo, o il prodotto definitivo su cui ci si accorda nella comunicazione, ha dunque un senso impreciso, più grammaticale che logico⁸¹.

Per concludere, così come mostrano le analisi sui modi temporali della rappresentazione, possiamo porre una relazione psichica di dipendenza tra un fondamento (chi, in un atto di rappresentazione, pensa un reale in modo retto) e un termine (tutto ciò che viene pensato obliquamente, compresi i giudizi multipli), dal momento che la teoria del doppio giudizio ha portato Brentano a ridurre ogni forma a un giudizio esistenziale. Diciamo allora che il primo ambito è quello dell'entità intuitiva e il secondo quello della identificazione attributiva, ovvero quello della modalizzazione dell'ente (*Modalbefassung des Seiendes*).

⁸¹ Per l'uso di questa terminologia cfr., K. Bühler, *Sprachtheorie*, Stoccarda 1934, 1965, Francoforte-Berlino- Vienna 1978; tr. it. a cura di Serena Cattaruzza Derossi, Roma 1983.